

Due visioni contrapposte

Un certo tipo di cultura, oggi molto diffuso, vien a contrapporre una concezione esclusivamente cosmocentrica e antropocentrica ad altra esclusivamente teocentrica o cristocentrica. In altre parole per una determinata mentalità solamente mantenuta a livello pratico e irriflesso, oppure eretta a sistema scientifico, il mondo ideale è quello che esclude Dio.

È l'Assoluto di cui non si vuole più la presenza. Non si ammette più nulla di assoluto perché quest'assoluto è percepito come una catena alla libertà dell'uomo, lo condiziona, lo inceppa e preclude il suo lavoro di ricerca senza schemi precostituiti. Ma la realtà, piena di ironia, è che all'Assoluto della fede cristiana si sostituisce un altro assoluto, costituito dallo stato, dal partito, dal progresso e spesso da un idolo incarnato in un divo o una diva del cinema, in un asso dello sport...

L'assoluto assai spesso è l'amore unicamente umano, il soddisfacimento dei desideri a tutti i livelli, compreso quello dell'istintività animale. In questo modo di concepire le cose l'uomo appartiene solo a se stesso e a nessun altro al di sopra di lui. Vive e opera unicamente per e medesimo e per nessun altro. Nasce e muore, gode e soffre, lavora e si riposa solo per sé.

Non c'è dubbio che questa concezione ampiamente condivisa da molti settori dell'odierna società, è essenzialmente nichilista in quanto non vuol sentir parlare di nulla che non si veda, si senta o si possa verificare con esperienza immediata. Non si ammette nulla al di fuori dell'io e di ciò che si possa ricondurre egoisticamente al vantaggio immediato e visibile dell'io. L'orizzonte esistenziale si esaurisce in una specie di *onfalopsiquismo*, completamente assorbito nella contemplazione del proprio ombelico, del bisogno immediato, senza uno sguardo al passato e al futuro. In una posizione diametralmente opposta a questa visione antropologica che invilisce ed umilia l'uomo, si erge quella biblica che – come ben ha evidenziato Buber (ma già lo avevano intuito Agostino ed altri Padri della Chiesa) – afferma decisamente che il senso fondamentale dell'esistenza umana è da rintracciarsi nel principio dialogico, cioè nella capacità di stare in relazione totale con la natura, con gli altri uomini e con la trascendenza, ponendosi in un rapporto Io-Tu. E aggiunge: «*ogni singolo Tu è un canale di osservazione verso il Tu eterno. Attraverso ogni singolo Tu la parola-base si indirizza all'eterno*» (M. Buber, *Io e Tu*). Il Tu eterno, l'Assoluto, è – ovviamente – Dio. Un Dio concepito non come essere isolato, egoista o assente dal mondo e dalla storia, che sarebbe appunto la negazione del principio dialogico, ma come infinitamente sollecito del presente e del futuro delle sue creature. Un Dio che vive e opera dinamicamente come nessun altro nelle vicende cosmiche e negli eventi umani, che in Cristo si immedesima con l'umanità. Prima l'incarnazione e poi la redenzione hanno trasformato il corso della storia e la condizione dell'uomo. Mai l'uomo potrà forgiare un universo più bello, più alto e più vantaggioso per sé che operando in questa nuova direzione. Essa è di orientamento e appartenenza a Cristo. Ciò non significa diminuzione dell'autonomia e della responsabilità dell'uomo. Cristo infatti non è un estraneo che viene ad interferire nelle cose dell'umanità, ma è sua parte, suo membro. Con lui è l'umanità che opera le sue conquiste, perché Cristo è la sua componente massima, programmata da Dio da sempre e in modo incondizionato e non come ripiego storico determinato dal bisogno di tamponare le falle della perversione umana.